

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## L'azione per la difesa del Ticino

I pavesi, di nascita o di elezione, amano il Ticino.

I lombardi hanno bisogno del Ticino per il loro tempo libero.

Gli italiani non devono distruggere il loro patrimonio di bellezze naturali, che fa tutt'uno, anche dal punto di vista culturale, col loro patrimonio artistico. Su ciò siamo tutti d'accordo, come dovremmo essere tutti d'accordo sul fatto che il patrimonio artistico e naturale dell'Italia costituisce, grazie al turismo, una delle sue maggiori risorse economiche. D'altra parte cominciamo tutti a sapere che il progresso industriale, alla fin dei conti, sarebbe solo un serpente che si morde tragicamente la coda se dovesse costare la distruzione dell'ambiente naturale – aria, acqua e verde – indispensabile per il mantenimento della vita.

Che cosa fare dunque per difendere il Ticino? La prima cosa è l'unità d'intenti, in altri termini *il maggior numero possibile di persone bene informate sulla natura del problema*. La difesa del Ticino è un problema politico ma non di partito. Se uno è davvero pavese, rosso, nero o bianco non importa, difende il Ticino per non perdere Pavia. Se non lo difende è un traditore. È una parola grossa? Una volta bisognava unirsi al di sopra delle parti per difendere la patria ai confini. Oggi bisogna unirsi al di sopra delle parti per difenderci da un nemico molto più temibile: quello che sta distruggendo l'ambiente naturale, storico e psicologico nel quale viviamo.

Questo nemico sono tutti coloro che scaricano nei corsi d'acqua, o in aria, dei rifiuti dannosi, comportandosi allo stesso modo di uno che buttasse la spazzatura dalla finestra. Siamo tutti coinvolti: il grande industriale e il piccolo artigiano, coloro che riscaldano la casa con la nafta senza depurarla, chi usa la macchina in città, le donne di casa che usano detersivi insolubili. E non è questione di lanciare l'anatema contro nessuno.

Il tale imprenditore non può depurare le sue acque di scarico finché il governo non obbliga i suoi concorrenti a fare altrettanto, le donne di casa continueranno a usare detersivi insolubili finché il governo non obbligherà i produttori a mettere in vendita soltanto detersivi solubili, tutti continueranno a riscaldarsi con derivati del petrolio scadenti, e per di più senza depurarli, finché non ci sarà una legge veramente efficace in questa materia, e via dicendo.

Si tratta dunque di un buon governo, di buone leggi, di buona amministrazione. Questo occorre per vincere la battaglia della ragione contro la stupidità, della tecnica contro i tecnici con i paraocchi, della vita contro la morte. E per quanto riguarda in particolare il Ticino, si tratta, in ultima istanza, di elaborare un progetto di sistemazione del territorio in questione, e di inserirlo nella programmazione regionale lombarda del Crpe (Comitato regionale per la programmazione economica) e nel piano territoriale del Centro studi del Provveditorato per le Opere Pubbliche della Lombardia.

Se Milano si trova in difficoltà per l'approvvigionamento idrico e per l'inquinamento delle acque, ciò dipende dal fatto che i suoi amministratori non ci hanno mai pensato. Milano è una metropoli, ma, in concreto, i suoi amministratori non lo sanno. In quanto metropoli, Milano non depura le acque; con queste acque inquina i suoi pozzi, e poi, anche perché consuma il doppio o il triplo di acqua delle altre metropoli, vorrebbe prelevare a monte le acque limpide del Ticino, e scaricarvi a valle le sue acque luride e inquinate (acque luride e inquinate, perché non si può, con un solo filtro all'imbocco dello scolmatore, come pretende l'Amministrazione provinciale di Milano, depurare sia gli scarichi industriali che quelli urbani. Il fatto è che non esiste un vero e proprio sistema di depurazione della metropoli milanese).

Questo proposito insensato viene gabbellato per un piano, il «piano» degli acquedotti (l'unico in fase di avanzata elaborazione). In verità questo «piano», senza considerare né il sistema idrico lombardo nel suo complesso, né le conseguenze per le altre città e il territorio circostante, si propone solo di arraffare le acque buone che si trovano ancora in Lombardia. Ma questo non è un piano, è un delitto. È perfettamente possibile approvvigionare di acqua Milano e salvare i fiumi. Basta non agire alla cieca, basta studiare davvero il problema per giungere a un vero piano di si-

stemazione generale del territorio basato, tra l'altro, sulla depurazione delle acque e sul riconoscimento della funzione delle acque limpide per la vita degli uomini.

Un piano dunque anche per gli stessi milanesi che il sabato vanno a cercare dappertutto un po' di verde, un po' di cielo e un po' d'acqua. Ma la elaborazione e la promulgazione di un piano di questo genere andrà per le lunghe.

Dunque, nel frattempo, un'azione di difesa, di tampone. Si sta per varare la legge sui corsi d'acqua, in seguito alla quale il Ticino sarà senz'altro dichiarato, se sarà ancora limpido, fiume non inquinabile. Si è molto vicini alla salvaguardia legale dei «beni culturali territoriali» (parchi, foreste, ambienti tipici, coste marine, laghi, fiumi). Ma, nelle pieghe di questo tempo, rubando l'ultimo istante, i massacratori dell'Italia vorrebbero distruggere il Ticino.

Ebbene, si tratta di chiedere alla Soprintendenza un vincolo paesistico, che pur riguardando le sole rive, potrà indurre tutti a maggiore riflessione. E si tratta, soprattutto, di manifestare la nostra ferma volontà di impedire questo delitto.

Ai primi di marzo «Italia Nostra» convocherà al civico Teatro Fraschini gli aderenti al Comitato di protesta e di agitazione.

Bisognerà essere in mille, in più di mille, per dimostrare che i pavesi non permetteranno, costi quel che costi, che si distrugga il loro Ticino.

In «La Provincia pavese», 22 febbraio 1967.